

MERCOLEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA IV DOMENICA

DOPO PENTECOSTE

Lc 7,11-17: ¹¹ In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. ¹² Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. ¹³ Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». ¹⁴ Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». ¹⁵ Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. ¹⁶ Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». ¹⁷ Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Il brano evangelico odierno consiste in un racconto di resurrezione, segno del potere assoluto di Cristo sulla morte. Si tratta del primo incontro di Gesù con la forza devastante della morte, nel vangelo di Luca. Il secondo avverrà in casa del sinagogo Giairo (cfr. Lc 8,40-56). In entrambi i casi, la parola di Cristo spezza le barriere dell'aldilà e richiama alla vita chi aveva già varcato l'ultima soglia. In questo si rivela chiaramente la sua signoria, il potere illimitato che il Padre ha conferito al Figlio dell'uomo. Al tempo stesso, anche la sua morte personale, nella medesima luce, acquista un significato particolare, apparendo più come un atto di condiscendenza che come una sorte passivamente subita. Colui che ha le chiavi della vita e della morte, può richiamare dall'aldilà chiunque e in qualunque momento, ma, a maggior ragione, può varcare personalmente la soglia dell'aldilà senza rimanervi rinchiuso. Il racconto della resurrezione del figlio della vedova, riportato solo da Luca, getta perciò una grande luce sul mistero della morte di croce, tanto più che la scena descritta dall'evangelista sembra anticipare per analogia quella del Gòlgota: i protagonisti sono una donna vedova, sola, privata del suo unico figlio strappatole dalla morte. Anche sul Gòlgota i protagonisti saranno gli stessi: la vergine Maria, una donna veramente sola in questo mondo, sola per la sua santità eccelsa, e perciò incompresa, sola soprattutto perché nessuno può colmare quaggiù il vuoto lasciato dalla morte di Gesù. Peraltro, il figlio defunto della vedova è il suo unico figlio (cfr. Lc 7,12), particolare che lo avvicina fortemente alla condizione di Gesù, figlio unigenito e infinitamente amato. Anche sul Gòlgota, come nei pressi della porta della città di Nain, ci sono tante persone accanto alla Madre addolorata (cfr. Lc 23,49 e Gv 19,25), ma nessuno è in grado veramente di consolarla. Solo il potere di Gesù, capace di vincere la morte, può donare una autentica e duratura consolazione. La risurrezione del figlio unico diventa, così, un segno vivente della resurrezione dell'Unigenito.

Il gesto di Gesù, oltre al suo innegabile valore profetico, è anche rivelativo del Dio vivente, che ama la vita e la difende. Questa vedova, che ha perduto anche il figlio, scopre nel passaggio di Gesù il vero volto di Dio, che non è autore della morte, né vuole la morte per gli esseri umani, creati

da Lui per l'esistenza. Questa rivelazione del Dio della vita, sembra avere un carattere assolutamente gratuito. Infatti, senza che nessuno lo abbia chiesto, neppure la stessa donna colpita da lutti così gravi, e senza attendere dalla donna alcuna esplicita professione di fede – richiesta in altri casi prima di operare il miracolo – Cristo ferma il corteo per propria iniziativa, e comanda al ragazzo defunto di ritornare alla vita. Così lo restituisce alla madre (cfr. Lc 7,15). Si tratta di un miracolo singolare, scaturito unicamente dalla spinta di un sentimento di compassione e di pietà che afferra il cuore umano di Gesù: «Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione» (Lc 7,13). Dietro questo sentimento che lo muove, c'è anche la visione anticipata del dolore di sua Madre, che si sarebbe abbattuto nell'ora delle tenebre (cfr. Lc 22,53), insieme alla promessa certa della sua resurrezione personale.